

Jose Maria Junc

**LE CANTATRICI
VILLANE**

Melodramma Giocoso

IN DUE ATTI

Da Rappresentarsi nel Teatro

DELL' ECC.^{ma} CITTA

DI BARCELLONA

Anno 1832.



CON PERMESSO.

Dalla Tipografia e Litografia
della Vitoria e figli

DI D. ANTONIO BRUSI.

Mrs Fioravanti

LE
CANTATRICI VILLANE

MELO-DRAMMA GIOSOSO

in due atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ECCELENTISSIMA CITTÀ

di Barcellona, l'anno 1833.



Con permesso.

DALLA TIPOGRAFIA DELLA VEDOVA E FIGLI
DI D. ANTONIO BRUSI.

ARGUMENTO.

Habia en la villa de Frascati en Italia varias aldeanas aficionadas al canto y entre ellas sobresalian una cierta Rosa, creida viuda, pero en la realidad esposa de Carlino, militar que habia ido à servir en los ejércitos de España. No lo hacia mal Juanita su compañera, como tampoco Agata, propietaria de una casa de huéspedes, ù hostería. D. Marco Bomba, rico hacendado de la misma villa, estaba enamorado de Rosa, y à pesar de los achaques que le incomodaban, pensaba casarse con ella. Llegò en esta sazón al pueblo un maestro de música llamado D. Bucéfalo, hace conocimiento con las aldeanas, y las mete en los cascos la estravagante idea de que eran escelentes cantarinas, y que podian hacer grandes progresos en los teatros. Se enamora de Rosa, y se empeña en quererla dar leccion. Encontrándose con su antiguo amigo D. Marcos, le pide un piano para la mencionada leccion, y tratando de sus aventuras, se presenta en la escena Carlino recién llegado de España, y les pregunta por la casa de Rosa. Dicénle que allí vivia una muger de dicho nombre, pero que era viuda, con lo que se va, y D. Bucéfalo y D. Marcos entran en la casa de este último.

Hay una disputa entre las tres aldeanas porque todas quieren que se lleve el piano à su casa, pero finalmente va à parar à la de Rosa. Carlino ha averiguado que esta se finge viuda, para divertirse con pretendientes, y dice à D. Marcos que es un encargado del difunto Carlino para cuidar de Rosa. D. Marcos le declara que está enamorado de ella, y le ruega que interceda à favor suyo. En esto oyen un prelude de piano en la casa de la mencionada

Rosa, y de ella sale esta con D. Bucéfalo cantando, como igualmente Agata y Juanita de las suyas. Todos quieren cantar; pero Carlino acomete á D. Bucéfalo, y este con Rosa que no conoce á su marido se escapan, yéndose tambien los demas.

Despues de algunas escenas episódicas que pasa en la plaza, y en una calle, se ve la habitacion interior de Rosa, sale esta, y luego D. Bucéfalo; pero oyendo que llaman á la puerta, este se esconde en una tinaja. Sale D. Marcos y despues de una escena corta de conversacion, se oye á Carlino que llama para entrar, con lo que D. Marcos se esconde en la otra tinaja. Sale Carlino, y luego las aldeanas y aldeanos. El primero supone que trae un billete de alojamiento para aquella casa. Rosa, como viuda y sola, no le quiere recibir: las aldeanas vienen como buscando á D. Bucéfalo que aseguran ha de estar escondido en aquella casa. Carlino desnuda el acero y empieza á dar golpes al piano: entonces D. Bucéfalo se descubre, pero declara que D. Marcos está escondido en la otra tinaja, y saliendo los dos, se canta el coro final del acto primero.

El acto 2.^o empieza en la misma plaza que el primero, y en ella D. Marcos dice á D. Bucéfalo que quiere tomar la empresa de algun teatro de Italia, y para que rabie el militar que todos creen un amante secreto de Rosa, la quiere contratar para su empresa. Esto da lugar á varias escenas graciosas, hasta que viéndose Carlino que le quieren prender por ladron ó asesino, se quitò los vigotes postizos, se da á conocer por el marido de Rosa, con lo que se hace la paz y se convierte todo en abrazos, fiestas y regocijo.

Maestro al Cembalo.

Signor MATEO FERRER.

Primo violino e Direttore dell' Orchestra.

Sig. Francesco Berini.

Altro primo violino, in sostituzione del sudetto.

Sig. Giuseppe Comellas.

Primo violino e capo dei secondi.

Sig. Giovanni Vilanova.

Altro primo violino dei secondi in sostituzione del sopradetto e primo dei Balli.

Sig. Sebastiano Pasarell.

Violoncello al Cembalo.

Sig. Giovanni Lines.

Primi contrabassi.

Sig. Francesco Sala.

Sig. Agostino Pañó.

Prima viola.

Sig. Raimondo Vilanova.

Primo fagotto.

Sig. Raffaele Berga.

Primo Oboe.

Sig. Giovanni Grassi.

Primo flauto.

Sig. Gaetano Llagostera.

Primo clarinetto.

Sig. Giacomo Brutau.

Primo corno.

Sig. Giovanni Potellas.

Prima tromba.

Sig. Giuseppe Ferrer.

Primo trombone.

Sig. Gioacchino Pauli.

Suggestori.

1^o Sig. Innocenzo Gandolfo.

2^o Sig. Carlo Fossa.

3^o Sig. Giovanni Galli.

Pittore.

Sig. Francesco Lucini.

Machinista.

Sig. Giovanni Galli.

Capo sarto.

Sig. Giuseppe Casasanpera.

PERSONAGGI.



D. MARCO BOMBA, ricco proprietario

Signor Césare Badiati.

Accademico Filarmonico di Bologna e Bergamo.

D. BUCEFALO, Maestro di Música

Signor Luigi Goffredo Zuccoli.

Socio onorario dell'Accademia filodrammatica di Milano, della Filarmonica di Roma, Venezia, Verona, etc.

CARLINO, marito di Rosa, che viene incognito, in traccia di sua moglie

Signor Giovanni Battista Vergé

Al servizio di S. M. la Duchessa di Parma &c. &c., ed Accademico Filarmonico di Bologna.

ROSA, ricca contadina

Signora Amalia Brambilla Vergé

Accademica Filarmonica di Roma.

GIANNETTA, sua compagna

Signora Angelina Rossi.

AGATA, albergatrice

Signora Emilia Brambilla.

GIAN SIMONE, servo della locrandà

Signor Federico Badiati.

CORO DI VILLICI.

SOLDATI.

—

SGHERRI.

La Scena è in Frascati, ricco Villaggio nelle vicinanze di Roma.

La Musica è del Maestro Sig. FIORAVANTI.

7
ATTO PRIMO.

~~~~~  
SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta un piazzale in Frascati: di faccia allo Spettatore Casino di D. MARCO, attigua al quale la casa rustica di GIANNETTA: alla dritta quella di ROSA, ed alla sinistra la locanda di AGATA.

*Mentre D. BUCEFALO stá facendo colazione sul limitare dell' osteria, ROSA, AGATA e GIANNETTA stanno occupate a diversi lavori, e GIAN SIMONE serve in tavola del Maestro.*

ROSA, AGATA e GIANNETTA.

Che bel gusto in sul mattino

Stare al fresco qui a cantar!

E vedere il Milordino

Far l' occhietto e passeggiar.

Che piacer colle vicine

Star cantando e lavorar!

Noi le belle cantarine

Di frascati han da chiamar.

*Rosa (intuonando una canzone, che le altre acompagnano)*

Amore! amor! Tu m' hai da consolare,

Tu portami la calma nel mio cuore,

Vola com' ape, e vá tra fronda, e fiore:

E vieni nel mio seno a riposare.

- D. Buc.** Ma che trillo! che pasaggio!  
 Che un concerto par di maggio!  
 Un Marchesi, un Pachiarotti  
 Non potrebbevi eguagliar!
- Ros. Ag.** Noi siam povere villane,  
 Mio signor, voi ci burlate.
- Buc.** Queste voci son Sirene!  
 Che eccellenza, che portento,  
 Oh! se andate sulle scene  
 Sentirete veramente  
 Che in platea tutta la gente  
 Un gran sbattere farà.
- Ros. Ag.** Si ciarlon non vi credea,  
*c gli altri* Troppa lode egli <sup>le</sup> dá  
<sub>ci</sub>
- Buc.** Voi che dite? chi burla! al certo Apollo  
 M' ispiró di venir questa mattina  
 Alla vostr' osteria, far colazione.  
 Che gorgheggi, che trilli! che volate!  
 Io non v' adulo al certo,  
 Mi sembra nell' udire i vostri canti  
 La Billigthon sentire, oppur la Banti.
- Ros.** Eh! via non più; ( quest' uomo è a me  
 geniale. )
- Buc.** ( Per bacco in questa donna non c'è male! )
- Aga.** Cantiamo è ver, fra noi ci divertiamo,  
 Ma musica che sia, non lo sappiamo.
- Buc.** Ebben, così si canta or sui teatri,  
 Voi vedrete di spesso una cantante  
 Che v'anda cercando e patti e convenienze,  
 Vuole alloggio, e vestiario,  
 Rovina un' impresario;  
 Esce tutta pomposa in sulle scene...  
 E quando apre la bocca in conclusion e  
 Ogni nota ti fá una stonazione.

*Giam.* Ma noi?

*Buc.* Ma voi potreste  
Far la fortuna vostra: Udite io sono  
Maestro di cappella, ho conosciuta  
La vostra abilità, tengo inconbenze  
Strepitose: di botto lesto lesto  
Or vi scrutterei,  
Ed a Londra a cantar vi manderèi.

*Gian Sin.* Queste non hanno scuola.

*Buc.* Hanno l' orecchie?

*Tantum sufficit*, io che son maestro  
Con quattro lezioncine vi fó andare  
Sul teatro sì bene ammastrate  
Che sembrerete tante spiritate.  
Ditemi un poco, come chiamate,  
E se siete zitelle o maritate?

*Ros.* Io mi chiamo Rosina Bagianella,  
Il mio marito é morto in Spagna, dove  
Fuggi per un duello  
Che fece qui: chiamavasi Carlino,  
Qui in frascati possiedo qualche cosa:  
Lavoro sempre tutta la giornata,  
E men vivo da vedova onorata.

*Buc.* Ebben, siamo a cavallo:  
Nel libro metteremo *excmpli gratia*,  
Cleonice regina di Fenicia  
La signora Rosina Bagianella,  
Per soprannome la Frascatanella.  
E voi signora ostessa?

*Aga.* Anch' io son vedova,  
L' oste quondam di qui fù mio marito.

*Buc.* E volcte imparar questa virtù?

*Aga.* Dirò; voglio, e non voglio;  
Io son d' umor flemmatico, e le cose  
Le fó ma senza fretta:

*Buc.*

Risolvete

Da ostessa diventate

Una cantante; e come vi chiamate?

*Aga.* Agata Calandrina.*Buc.* Ebben, dunque diremo, la signora

Agata Calandrina,

Per soprannome la Tavernarina,

*Ros.* Tanto scarsa di musica non sono,

Che quando era zittella, sono stata

Ott'anni serva d'una cantarina.

Se un maestro per sorte mi sposasse

Potrei buona cantante diventare.

*Buc.* Non chiamar vento al mare,

Che puol'esser fattibile la cosa.

*Aga.* Anch'io frequentai spesso li teatri

E la mia voce è un'aquila!

*Giam.*

Ed io poi

Non ho la voce assai meglio di voi?

*Gian-Sim.* Signor maestro, dica;

Voglio imparare anch'io.

*Buc.*

Oh! vé che folla

Di cantanti; ebben dunque scritturiamo.

*Aga.* Adagio.*Gian.*

Troppa fretta.

*Buc.*

Cosa é stato?

*Gian.* Quest'è una professione

Che ha con se i suoi perigli,

E deggio da chi sá prender consigli.

*(Gia. entra in casa, Gian-Sim. nell'osteria.)*

## SCENA II.

Bucefalo, Rosa, ed Agata.

*Buc.* Non diamo retta alle seconde parti.

Via che vogliamo fare?

- Aga.* Io vorrei fare,  
Ma ci voglio pensare.
- Ros.* Io ci ho pensato,  
E bramo d' imparare.
- Buc.* Oh brava! appunto  
Un mio scolaro antico, qui in Frascati  
Ha un cembalo: ed adesso in casa vostra  
Lo faccio trasportare,
- Aga.* E perché Vossignoria  
Non me lo fa portar nell' osteria?
- Rosa.* Io son la prima donna!
- Aga.* Ma che prima, che prima; in scena poi  
Ce la vedremo.
- Buc.* Oh vè costor già stanno  
In contrasti, e ancor hanno da sapere  
Dove abita di casa *Atamiré*.
- Rosa.* Tu sei Agata mia di tardo moto  
Non sai gestir.
- Buc.* Le insegnerà il poeta
- Aga.* Se flemma non avrai  
Nel canto sbaglierai.
- Buc.* Ci stá il maestro  
Che l' ajuta dal cembalo.
- Rosa.* Eh che importa  
Se sbaglio nel cantare  
Le scuse saprò fare a modo mio.
- Aga.* E le mie scuse sapró fare anch' io.  
Io dirò se nel gestire  
Non avró l' ingegno e l' arte,  
Che il poeta la mia parte  
E il carattere sbagliò.
- Rosa.* Io dirò se l' aria sbaglio  
Che ho la voce buona e bella  
Ma il maestro di Cappella  
La sna musica sbagliò.

- Buc.* E frattanto che voi due  
 Passeggiate sul scenario,  
 Poveretto l' impresario  
 Io rovina se ne vá.
- Rosa* Senti un pò da prima donna  
 Se sò bene gorgheggiar.
- Aga.* Senti un pó se col bassetto  
 La só bene acompagnar.
- a 2.* Là, là, là, là, là, là, là.
- Buc.* Colla voce mia di petto  
 Or mi metto anch' io a strillar  
 Là, là, là, là, là, là, là.  
 (Questo si ch' è un bel terzetto  
 Che diletto assai mi dà. *(part.*

## SCENA III.

*D. Marco dalla sua casa occompagnato da un servo che lo sostiene, indi D. Buccefalo dall' osteria.*

*D. Mar.* Amor perche mi pizzichi!  
 Amor perche mi stuzzichi!  
 Lo sai non so piu reggere!  
 Dunque che si farà?...  
 Amor se mi vuoi bene  
 Consola le mie pene  
 Tu trovami una moglie  
 Che il male guarita:  
 Le donne non mi gnardano  
 E dicono che son brutto:  
 Ma in ciò non son colpevole,  
 Mio Padre fece tutto.  
 Infatti il naso è d' aquila  
 La bocca è fatta a bussola

Ho gli occhi di civettolá  
 Il pelo irsuto e ruvido:  
 Insomma è indubitabile  
 E' ver son troppo brutto;  
 Ma amor aggiusta tutto  
 Amor m' ajuterá:

Appoggiami vien qua; questa mattina  
 La podagra mi pizzica, non posso  
 Vedermi in casa, sono innamorato,  
 E quando un poco stò lungi da Rosa  
 M' affligge più del solito

*D. Buc.* Oh Marcone mio caro!

*D. Mac.* Oh Mastro mio!

E come quí in Frascati?

*Buc.* Adesso é tempo di villeggiatura,

E son venuto un poco a divertirmi.

*Mar.* Bravo, pranzerai meco stá mattina

*Buc.* Oh non t' incomodare

*Mar.* Che incomodo? sei stato il mio maestro;

Ho da te incominciato a solfeggiare.

*Buc.* Dimmi potresti in grazia

Farmi portare da una mia scolara

Per mezz' ora il tuo cembalo?

*Mar.* Padrone

Ma chi é questa scolara?

*Buc.* Che vuoi sapere, é una

Che forse forse diverrá mia sposa.

*Mar.* Quanto godrei che qui prendesti mo-

Giacché ancor io son sposo. glie)

*Buc.* E chi tu prendi?

*Mar.* Se la colgo sará una vedovella.

*Buc.* Vedova é pur la mia.

*Mar.* - Cosi del paro

Noi due bestie saremo mastro e scolaro.

(abbracciati entrano in locanda)

## SCENA IV.

Carlino, indi D. Marco, e D. Bucefalo, che ritornano dalla locanda.

*Car.* O sospirate mura!

Ove il mio ben riposa

Dove la cara sposa

Contento jo rivedró

Quando sfidai nel campo

Di Marte il rio furore

Guidasti il mio valore

Presente al mio pensier!

Ne parve a me di gloria

Dificile il sentier

Ah mentre in queste

Mentite spoglie

Le amate soglie

Torno a mirar

Ogn' aura, ogn' ombra

Mi fa tremar.

*Mar.* Andiamo sopra che dal mio giacchetto  
Fó il cembalo portar. Ahi, ahi.

(*s' avvia alla sua casa.*)

*Buc.*

Ch' è stato?

*Mar.* Oh amico, la podagra

Mi punge nn tantinello

Di quando in quando.

*Car.* (*in disparte*) Voglio da costoro

Aver contezza di mia moglie, s' abita

O non abita ancora in quella casa,

E se serbommi nella lontananza

Illibato il suo amor, la sua costanza.

*Buc.* Andiam.

*Car.* *Muy buenos dias Caballeros!*

*Buc.* Che dice?

*Car.* Quien son ustedes?

*Mar.* Non mi vedi? un hombre.

*Car.* Io te juzgué un borrico.

*Buc.* Borrico che vuol dir?

*Mar.* Vuol dire un asino.

*Buc.* Amico questi e' astrologo

Ti ha conosciuto subito.

*Car.* Birbones

Digan presto quien de esta casa

Es la duegna.

*Mar.* E a lei che gliene importa?

*Car.* Como indignos y picaros que importa

Voto al chapiro verde

Que haré que de mi brazo

Ustedes se acuerden.

*Buc.* Andiam via.

*Mar.* Ahi ahi tu m' hai stroppiato.

*Buc.* Ma lei cosa comanda?

*Car.* No vive aqui una joven muy hermosa?

*Mar.* Hermosa?... Signor mio non v' intendiamo.

*Car.* Ben parlerò Italiano

Qui chi abita?

*Mar.* Una vedova.

*Car.* Una vedova?

(Dunque non è mia moglie.) Addio, men vado;

Ma voi se un' altra volta (minacciandoti.)

A ciò che vi dimando

Non rispondete a tuono e con creanza

Io pentir vi farò di tal baldanza. (parte.)

*Mar.* Sai quanto c'è mancato

Che gli dassi la testa alla muraglia?

*Buc.* Chi alza il tacco e fugge non la sbaglia.

(entrano tutti e due nella casa di D. Marco.)

Agata e Gian Simone dall' osteria Giannetta dalla  
sua casa, poi D. Buccefalo da quella di D.  
Marco e Rosa dalla sua.

*Aga.* Giannetta che ne dici?

*Gian.* Se non erro

Fra il maestro e la Rosa

È certo che vi passa qualche cosa.

*Gia. Sim.* E deve esser così, mi sono accorto  
Anch' io di qualche occhiata.

*Aga.* Anch' io vidi... ma adagio;

*Gia. Sim.* Non c'è da dubitare.

*Gia.* Ci avesse questa birba

Da toglierci il maestro di capella

Giusto ora che il desio m'è già venuto

D' imparare ancor io.

*Aga.* Guai se ciò fosse

*Gia. Sim.* Io io gli starò adosso

A far la sentinella più che posso.

*Buc.* (at servo che porta il cembalo.)

Cammina presso a me.

*Aga.* Adagio, adagio:

Dove si va signore con quel cembalo?

*Buc.* Là dalla prima donna.

*Gia. Ag. Sim.* Già già.

*Aga.* Il cembalo

Ha da venir da me.

*Buc.* Eh! andate via,

Il cembalo à da star nell' osteria?

L' hai preso per chitarra?

*Gia.* Portatelo da me.

*Buc.* Ma voi che dite,

Questo à d' entrare là.

*Aga.* Il cembalo colà non entrerà.

*Gia.* Non la vinci, piuttosto tutte quante  
Prenderemo lezione sulla strada.

*Buc.* Ma che! pigliato m' hai per canta-storie?

*Ros.* (sulla porta di casa sua.)

Il cembalo, maestro,

Venga in mia casa o qui ve lo fracasso.

*Buc.* Statevi ferme che me lo scordate.

(ad *Ag.* *Gian.*)

*Rot.* Crepate. sì crepate.

*Boc.* Entra qui dentro

Fuggiam da questa... sì da queste insane.

*Ros.* Io l' ho vinta l' ho vinta, addio villane.

(entra con *Buc.* in casa.)

## SCENA VI.

Agata, Giannetta e Gian Simone.

*Aga.* Gran birba è diventata quella Rosa

*Gia.* Faceva la buonina.

*Aga.* Ora si è smascherata e ben si vede

Che se appariva un tempo

Modesta e virtnosa era finzione,

Io non lo mai creduto, e sempre ho detto

Che coll' appassionato sno semblante

Ci passava in malizia tutte quante.

(si ritirano.)

## SCENA VII.

Carlino, indi D. Marco.

*Mar.* Senz' altro quell' ingrata me l' ha fatta!

*Car.* Moglie ribalda! vedova si finge

Per diventar richiamo ai cicisbei.

(da se.)

*Mar.* Adesso vado sopra

E voglio dirgli...

*Car.* Ehi Ehi.

*Mar.* (Vedi costui che vuol da' fatti miei?)

*Car.* Ditemi voi con Rosa

Che attinenza ci avete?

*Mar.* E a lei che importa?

*Car.* Importa molto, io sono incombenzato

Da Carlin suo marito

Che morì in Spagna, e mi diè la procura

D' avere in tutto io sol la di lei cura.

*Mar.* Oh amico s' è così per me t' adopra,

Io l' amo ed essa ancora

Mi ama, anzi m' adora:

Pensa tu a consolarmi:

Vedi ch' io sto ammalato.

*Car.* (Che fretta à questo d' essere ammazzato!)

*Mar.* Andiam da lei, se fai che me la sposi

Ti regalo domani due cavalli.

*Car.* Andiam, (tutto si soffra

Onde tutto scoprir.) (*si sente un preludio  
di cembalo in casa di Rosa.*)

*Mar.* Ma piano piano:

Sento suonar là dentro, e se non erro

Pare il cembalo mio, che mi dá in testa.

*Car.* (Suoni in mia casa? ch' altra istoria e questa!)

### SCENA VIII.

*D.* Buceffalo e Rosa *di dentro*, Agata, Giannetto dalle case loro e detti.

*C. Buc.* Apri la bocca e fa come fò io.

*Ros.* Sì, sì, maestro mio.

*D. Buc.* Sol mi ia fà re sol dò.

*Ros.* Sol mi la fà re sol dò

*Car.* (Canto in mia casa!)

*Mar.* Dentro si solfeggia.

*Aga.* Già Rosa ha incominciato.

*Gia.* Il maestro ci stà troppo impegnato.

*Buc.* Frà gli scogli e la procetta

*Gia.* Sentiam sentiam.

*Aga.* Io quella la so fare.

*Car.* (Ah indegna)

*Mar.* Ah birbantella.

*Ros.* Frà gli scogli e ta porcella.

*Buc.* Procetta;

*Ros.* Ah! procetta ho già capito.

*Aga.* Sentendo anch' io m' imparo.

*Gia.* Ah che invidia mi sento!

*Car.* Chi può frenarmi?

*Mar.* Un orso già divento.

*Ros.* Maestro la sò già; cantar vò in strada

Questa bella arietta

Per far crepare Agata e Giannetta.

*Aga.* Flemmia statti con me.

*Gia.* Veh che bagiana.

*Car.* L' ammazzerò

*Buc.* Ma figlia stonerai.

*Mar.* Or or faccio un fracasso.

*Ros.* Fatemi colla bocca il contrabasso.

*Frà gli scogli e ta procetta*

*Senza aita, e senza stetta*

*Và perduta poveretta*

*La barchetta del mio cor.*

*Buc.* Zù, rù, zù, zù, zù, rù, zù, zù,

*Ag. Gia. e gli altri.* E soffrirla deggio ancor!)

*Aga.* Maestro mio

Quest' arietta

Sò ben io  
Cantare ancor.

*Frà gli scogli e la procetta ecc.*

*Buc.* Zù zu ru zu zu zu ru zu

*Gia.* A me adesso a cantar spetta. (*strappando  
la carta ad Agata*)

*Buc.* Vè che folla qui s' affretta  
Sbalordito io già mi stò.

*Le tre donne* (Or da brava io canterò.  
(*Frà gli scogli e la procetta*)

*Buc.* Voi stonate una mascella.

*Le tre donne.* Ma le note pronte e leste  
Io cantarvi ben saprò.

*Buc.* Ma se questa é vera peste  
Che dippiù dar non si può.

*Car.* (*avanz. e minac. Buc. con una pist.*)  
*Frà gli scogli e la procetta,*  
Se non lasci d' amar quella (*indi-  
cando Rosa.*)

Io due palle di pistola  
Nella gola ti darò,

*Mar.* (*avanz.*) Zù rù zù zù zù rù zù zù,  
*Gia. Rosa Ag.*

É finita ormai la scuola  
Quel che avvenga or non lo sò.

Tutti eccetto Carlino.

M' allontanano zitto zitto  
Per non farmi nominar.

*Car.* (*minac. sempre*) Nessun parta.

*Tutti* Nessun parte

*Car.* Nessun parli.

*Tutti* Nessun parla.

Come deggio terminarla

Pien di dubbio il cor mi sta.  
*Ros.* Vieni quà maestro mio

Non si badl á tal fracasso;

Fate pure il contrabasso  
 Ch' io qui seguito a cantar.

*Ag. Gian.* Vè che birba malandrina;  
 Un suo sgherro sarà quello  
 Che del canto in sul più bello  
 C'è venuto a disturbar.

*Buc.* Zù, rù, zù, rù, zù rù zù rù.

*Car.* Trà la rabbia e trà l' affanno

Il furor, la gelosia,

Una moglie iniqua e ria

Mi trasporta a delirar.

*Mar.* Oh che chiasso che fracasso

Che ruina voglio far

(*Ros. e il maestro vanno in casa, Car. e Mar. e Gia. part.*)

### SCENA IX.

*Agata indi Gian Simone.*

Ed intanto il maestro

Nella casa di Rosa si è salvato,

E gli altri pretendenti

Con un palmo di naso ha qui piantato.

Quant' è furba costei!

Eppur tutti gli coronò d' appresso

Più volentier che a me:

La cansa or qual ne fia?

Chiario si vede, astuzia e furberia.

*Gian. Sim.* Mi sapreste indicare,

Padrona dove trovasi il maestro?

*Aga.* Che ti preme di lui?

*Gian. Sim.* Mi sento un estro  
D' imparare a cantar che già mi sembra  
D' avere in petto due fornaci ardenti  
Di bequadri bemolli, ed accidenti :

*Aga.* Jo sarei per giurare  
All' aria che ti trovo  
Che hai saggiato il baril del vino nuovo

*Girn. Sim.* Un bichierino solo  
E vi giuro che il vino è sì perfetto  
Che già acquistai l' alamire di petto

*Aga.* Per or vieni in locanda  
Che daremo alle pentole una vista  
Cel tempo poi diventerai Corista.

## SCENA X.

D. Bucefalo, e Rosa.

*Ros.* Perchè maestro caro  
Fate qui fuori il cembalo portare ?

*Buc.* Bramo sentir tua voce all' aria aperta,  
E prima che qui vengan l' altre donne  
Vorrei che ti metessi in esercizio,  
A far qualche solfeggio o qualche trillo.

*Ros.* Maestro avete il grillo ?

*Buc.* Fà a modo mio Rosina,  
Un pò di lezioncina.

*Ros.* Come sarebbe a dir ?

*Buc.* Qualche gruppetto,  
Un pò di vocalizzo, e quando l' altre  
Verranno per provare,  
Sentendoti a cantare  
D' invidia creperan.

*Ros.* Dite davvero ?

*Buc.* Non v' è da dubitar ; sù via da brava

Al cembalo mi metto ,  
Animo Rosinetta  
Dei gruppi dei mordenti.

*Ros.* Incominciamo.

E quel che s' à da far presto facciamo.  
Con pazienza sopportiamo  
Che già presto finirà.

*Buc.* Dalla scala incominciamo  
Con sostegno e gravità.

*Do*

*Ros.*

*Do*

*Buc.*

*Re mi fa sol la*

(La sua voce in quest' istante  
Sembra un' organo sonante  
Quando il mantice ci stà.)

Fammi un trillo sopra l' a  
Ma lo voglio in Alafà.

*Ros.* Sono pronta eccomi quà. (*eseguisce il trillo.*)

*Buc.* Un passetto sopra l' e  
Lo vuò in fefaut perchè...

*Ros.* Lasci lasci fre a me. (*eseguisce*)

*Buc.* Sugli acuti , prendi fiato ,  
Or sui bassi , così è.

Un arpeggio ancor sull' i  
Quest' il voglio in elami

*Ros.* Lo farò dunque così. (*eseguisce*)

*Buc.* Più veloce , sottovoce ,  
Forte adesso , và così

Or volate sopra l' o  
E le voglio in ton di do

(*Rosa eseguisce*)

Brava brava , benedetta !

Far di meglio non si può.

Un mordente sopra l' ù

In quel tono che vnoi tu.

(*Rosa eseguisce*)

Brava brava che virtù!

Via prosegui, fa un gorgheggio

Ch' io ti voglio accompagnar.

Sull' e sull' i sull' u sull' a

Tutto questo scriver deggio

Per la mia posterità.

*Ros.*

(Oh che rabbia che mi fa)

Colle tue musiche

Se mai vò in scena,

Qual' incantevole

Nuova Sirena,

Con voce armònica

Con buona grazia

Io le tue note = vò gorgheggiar

*Buc.*

Colle mie musiche

Se mai va in scena,

Quest' incantevole

Nuova Sirena

Sai quanti allochi,

Girando gli occhi

Nelle sue trappole = ha da pigliar.

*Ros.*

Tu sei caro

*Buc.*

Tu sei bella

*Ros.*

Galeotto

*Buc.*

Tristarella

*Ros.*

Dammi presto una scrittura

*Buc.*

Tu l' avrai stanne sicura

a 2

Con le mie musiche etc.

## SCENA XI.

*Stradate del Villaggio.*

Carlino *indi* Agata *pei* D. Buceffalo.

- Car.* Oh momento funesto in cui son  
*Aga.* (Che fa costui qui solo) (giunto!  
*Car.* Rosa infedel!  
*Aga.* Capisco  
 Pur di Rosa egli è amante.  
*Car.* Ma mia sarà, vedendo  
 La mia sembianza, cangerá desio,  
 Ed essa unita a me farà in maniera  
 Che dal goffo maestro mio rivale  
 Sarà sgombrata appieno  
 O da un colpo di stocco  
 O dentro al vin penondoci il veleno  
 (*parte*  
*Aga.* Mi è sembrato di udir che unito a  
 Rosa)  
 Vogliono dare un colpo, o avvelenare  
 Dentro del vino il povero maestro:  
 Che scaltra contadina!  
 Non è questa nn azion da cantarina.  
 Oime oimè.  
*Buc.* Che è stato  
*Aga.* Voi dove andate?  
*Buc.* A dare una lezione.  
*Aga.* Salvatevi fuggite  
*Buc.* Che c' è? quel militare!  
*Aga.* Adagio.  
*Buc.* Come adagio?  
 Dimmelo presto.  
*Aga.* Ma io non vorrei  
 Esser presa in sospetto;

Non sò , se faccio bene o faccio male.

*Buc.* No parla che fai ben , c'è qualche cosa ? )

*Aga.* Adagio

*Buc.* Eh parla.

*Aga.* Rosa....

*Buc.* Rosa che?

*Aga.* Ah!

*Buc.* Ma figlia ,

Se tu in ogni parola mi ci fai  
Un sospiro di pausa , quando canti  
Con una scena ammazzi gli ascoltanti,

*Aga.* Voi.

*Buc.* Io che ?

*Aga.* Oh Dio!

*Buc.* Questa è disperazione.

Eh! fatti venir spirito ,

Io che.....

*Aga.* Fra poco siete

Da chi men vi credete , oh crudo fato!

O ucciso , ò dentro il vino avvelenato.

(parte.)

*Buc.* Aspetta , dimmi , senti , se n'è andata ,  
E in corpo m'ha lasciato

Un spavento diabolico ;

Rosa... ucciso... veleno... vino... oh certo

Io non bevo più vino finché campo ;

Avesse fatto unione

Rosa col militare ? e se quel vecchio

Ancora di Marcone ,

Per gelosia , fosse con essi unito!

E che deggio sapere ?

Bisogna che mi guardi

Da amici e da nemici , ohimé già i denti

M' incominciano a far trilli e mordenti.

(parte.)

## SCENA XII.

Camera rustica nell'abitazione di Rosa.

Rosa *che stà stirando ad un tavolino, indi*  
Don Buceffalo.

Rosa Chi m' ha tolto poveretta  
Il maestro mio bellino!  
Qualche lingua maledetta  
Balestrato me l' avrà.  
Quant' invidia mi stà addosso!  
Qualche pessima vicina!  
Se non son più cantarina,  
Che piazzate voglio far.

Buc. (*entra guardingo*)  
Qnà la porta stava aperta,  
Sono eutrato quatto, quatto:  
Ora il cembalo mi gratto,  
E men vado via di quà.

(*accorgesi di Rosa.*)

Ma l' indegna sta in facende...  
Di lasciarla non ho core,  
Fra lo sdegno, e fra l' amore  
Pien di dubbj il cor mi stà.

Rosa Se' qui stà, faró la matta,  
A capriccio io vo' cantar.

Buc. Già s' è accorta ora la gatta  
Che il sorcetto qui ci stà.

## SCENA XIII.

Don Marco, *di dentro*, e detti.

Mar. È permesso....

Rosa. Ohimè, fuggite.

*Buc.* Oh malanno!

*Rosa.* Andate , andate :

La mia stima...

*Buz.* E la mia pelle

Non ti preme di salvar?

*Mar.* È permesso.

*Rosa.* Adesso.

*Mar.* Quando.

*Buc.* Qui son fritto, e buona notte.

*Rosa.* Entra presto in questa botte ,

Se no sangue si farà.

(*conduce Buc. e lo nasconde in una botte ,  
poi va ad aprire a D. Marco.*)

*Mar.* (*entr.*) Or dico io non v' è l' usanza

Di trattare con creanza

Con un uom di civiltà?

*Rosa.* Stava in casa sola sola.

*Mar.* Quando viene a suon di tromba

Il Signor Don Marco Bomba ,

È un' onore che vi fa.

*Rosa.* E da me voi che volete?

*Mar.* Voglio amore.

*Rosa.* Oh ! che vergogna !

*Mar.* T' amo assai , questa zampogna

Fra di noi s' ha d' accordar.

*D. Buc.* (*dalla botte.*)

Stà a veder che frà di loro

La zampogna ora s' accorda ,

Una torcia sorda sorda

Mi conviene qui portar.

SCENA XIV.

Carlino di dentro, poi Agata , G. Simone , e Giannetta con Coro di Villici , e detti.

*Car.* È permesso qui d' entrare?

(*bussando alla porta.*)

*Ros. Mar. Buc.* Oh cospetto! il militare!

*Rosa.* Ah! badate all' onor mio...

*Mar.* Alla pelle ho da badar.

*Rosa.* Questa botte non è in vista,  
Da un malan vi scamperà.

*Buc.* (Ha di botti una provvista  
Da imbottar l' umanità.)

(*Rosa nasconde Marco in altra botte,  
poi va ad aprire a Carlino.*)

*Car. (sort.)* Qui vo' stanza, qui vo' alloggio,  
Qui mi manda il quartiermastro.  
Ricevetemi, o un disastro  
Colla sciabla stò per far.

*Rosa.* Una donna poveretta,  
Che in sua casa stà soletta,  
Non riceve militar.

*Car.* Io non sò se dice a me.

*Buc.* (Sta soletta e siamo in tre.)

*Car.* Il maestro, quel briccone,  
Stà celato dentro quà.

*Rosa.* Lei non faccia il cospettone,  
Che nessuno qui ci stà.

*Mar. Buc.* (Per paura già il polmone  
Io mi sento dileguar.)

*Aga.* (*entrando con Sim.*)

Qui dentro m' han detto

Che agile e destro

Entrato è il maestro,

Lo voglio; ove stà?

*Gia.* Qui dentro scommetto  
Don Marco v' è entrato,

Se tu l' hai celato

Or caccialo quà:

*Rosa.* Oh lingua briccona!  
Oh labbro mendace!

**Gias**

Non far sta canzona,  
Scoperto è l'inganno,  
Quest'occhi lo sanno  
Che dentro qui stà.

**Car.**

Oh birba infedele,  
Or tutto sconquasso,  
Il cembalo scasso;  
Mi vo' vendicar. (*sfodera la sciabola, e ne pesta il cembalo.*)

**Buc.**

Che fail pian un poeo,  
Che quel non è mio:  
Quel cembalo, ed io  
Ti chiedono pietà.  
(*alzandosi dalla botte.*)

**Car.**

Tu dentro una botte?

**Buc.**

Per me quest'è poco,  
Un'altro in quel loco  
Rinchiuso ci stà.

**Mar.**

Ah! sì, farfarello,  
Signor, m'ha tentato,  
(*alzandosi dalla botte.*)

*Tutti, eccetto Marco e Bucefalo.*

Un quadro più bello  
Non sò se si dà.

*Tutti.*

Che risolvo? so strepito, o taccio?  
Ardo... fremo... poi tutto m'aghiaccio!  
Il furore mi chiama a vendetta...  
Ma il rossore poi freno mi dà...  
Ah ribaldi!... (ma dove trascorro!)  
Ti detesto... ti fuggo, t'aborro...  
Ma un susurro mi par già si desta,  
Di me parla, già quella già questa;  
E percosso da cento saette;  
Per le lingue mi sento di già.

*Fine dell' Atto primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Piazzale come nell' atto primo.*

Agata, Gian Simone, Giannatta.

*Gian. Sim.* Avete voi veduto,  
Le furberie di questa vedovella?

*Aga.* Io da un pezzo già' era persuasa.

*Gian.* Certo sconquasserà più d' una casa.

*Gian. Sim.* Io per dispetto suo voglio impararmi,  
Anche a cantar

*Gian.* Io senza solfeggiare,  
Credo che già la musica ho imparata.

*Aga.* Ci vuol tempo.

*Gian. Sim.* Che tempo!

Disse il maestro, bastano l' orecchie.

*Gian.* Il tempo Agata mia ci fa far vecchie.

## SCENA II.

D. Marco e D. Bucefallo.

*D. Mare.* No non serve altro, me l' ho posto in capo.

*Buc.* Ma che sei pazzo?

*D. Mar.* No senza più ciarle,

Voglio far l' impresario;

Ora scritturo Rosa per dispetto.

Di quello che mi ha visto nella botte,

Mi voglio rovinar, e buona notte.

*Gian.* Egli è il suo cicisbeo.

*Aga.* Egli è il suo amante.

*D. Mar.* E per questo lo faccio.

*Buc.* Ma tu qui dimmi un poco,  
*Note e parole, come v'è la cosa,*  
Del veleno e la botte?

*Aga.* Che s'è? parmi d'averlo  
Inteso e non inteso, avrò sbagliato

*Buc.* Che vale a dir che tel' avrai sognato.

*D. Mar.* A noi a noi, facciamo le scritture:  
Ora ho mandato in Roma due  
carrozze)

A prendere i più bravi suonatori,  
E un abito per te già ho procurato  
Affinche facci la figura tua.

*Buc.* Oh v'è costui che mai s'è messo in testa:  
Insomma....

*D. Mar.* Oggi io voglio far la prova.

*Buc.* Ma che prova sei pazzo?

*D. Mar.* Oh lo spartito  
E' lesto per prima opera d'è fare  
Il Zio di Metastasio.

*Buc.* Il Zio di Metastasio.

*D. Mar.* E non lo sai?

Tu lo scrivesti.

*Buc.* Ah l' Ezio

*D. Marc.* Che s'è, l' Ezio od il Zio:  
Andiamo dal Notaro.

*Buc.* Aspetta, e il primo uomo  
Chi fà?

*D. Marc.* Lo faccio io.

*Buc.* T'ammazzeranno.

*D. Marc.* Io spendo i miei danari,  
E voglio divertirmi. Voi qui intanto  
Aspettate mi. E a fare la sua parte  
Ciascuno s' apparecchi.

(*Aga. Gian. e G. Sim. partono.*)

*Buc.* Parliam con serietà , Marcone mio,  
 L' affar per te s' imbroglià.  
 De' tuoi amor con Rosa , e delle spese  
 Che fai per lei, ne mormora il paese.  
 I tuoi nipoti istessi  
 Dicon che sei un pazzo ,  
 E fann' alto schiamazzo,  
 Perchè sciupàndo vai meschinamente  
 Tutti i danari tuoi.

*D. Mar.* Oh ! questa è bella ?  
 Io son padron del mio,  
 Mi piace l' allegria ; e se Rosina,  
 Dev' esser mia sposina , allor vedrai....

*Buc.* Oh Dio che sento mai ?  
 Marcon ! se tu sapessi  
 Qual colpo ti sovrasta ! (*con molta serietà.*)

*Mar.* Ebben ch'è stato ?

*Buc.* I servitori tuoi , il-tuo Francesco :

*D. Marc.* I servi ? ora stò fresco !

*Buc.* Andavano dicendo frà di loro

Ma con tutto il segreto ,

Glieli farem passar cotesti amori.

*D. Marc.* Birbanti servitori.

*Buc.* Parlavan di mischiar certi ingredienti...

*D. Marc.* Gli caccerò di casa immantinenti,

Canaglia malandrina !

Ma è poi ver quel che dici ?

*Buc.* Altro che vero ,

*D. Mar.* Mi par fino impossibile...

*Buc.* Marcone

La vedo brutta.

*D. Marc.* Tu mi fai gelare.

*Buc.* Apri le orecchie e stammi ad ascoltare.

Mentre Francesco - faceva il brodo

Che la tua serva prender volea ,

- Si fece intendere - in certo modo...  
 E una gran birba - ti dichiarò.
- D. Marc.* Oibo Francesco - non è un briccone;  
 È tua invelzione - esser non può.
- Buc.* Sentite poi - cosa ha risposto  
 Cola , che abbasso - gira l' arrosto.
- D. Marc.* Cola ?
- Buc.* Cola.
- D. Marc.* Cos' ha mai detto
- Buc.* Quel maledetto - ( di voi parlava )  
 Quel maledetto - strozzar vorrei.
- D. Marc.* Cola birzo!
- Buc.* Cola.
- D. Marc.* Cola ha coscienza  
 Le tue fandonie - creder non vuó.
- Buc.* Geppe ha soggiunto - io gli darei  
 Una polpetta - che a lui servisse  
 Di passaporto - per l' altro Mondo.
- D. Marc.* Geppe!
- Buc.* Geppe.
- D. Marc.* Geppe ha prudenza.  
 Le tue fandonie - creder non vuó.
- Buc.* Tutti risposero - cocchieri e sguatteri  
 Servi e domestici - *faglieta faglieta.*
- D. Marc.* Non è possibile...
- Buc.* L' ho sentit' io...
- D. Marc.* Non voglio crederti...
- Buc.* Sull' onor mio...  
 Tutti i domestici - cocchieri sguatteri  
 Pasquale ecetera - tutti dicevano,  
*Faglieta faglieta* - la polpetina,  
*Faglieta faglieta* - per carità.
- D. Marc.* Vá birichino - vá maledetto,  
 Con queste chiacchere - mi fai dispetto  
 Lasciami in pace - non mi seccare :

Vanne birbone - lontan di quà.

(partono.)

SCENA III.

Carlino *indi* Gian Simone.

*Carl.* Che più deggio veder da quest' infida!

L' onor vendetta grida,

Ammazzerò l' iudegna, e i miei rivali;

Ed un eterno addio

Darò alla casa mia.

*G. Sim.* Ehi! Signor ufficiale,

Anderete a veder l' opera in musica

Che appunto questa sera

Si fa in casa di Rosa?

*Car.*

Opera in musica

Nella casa di Rosa?

*G. Sim.*

Certamente:

Il Signor Marco è andato a scritturarla,

Ha già mandato in Roma

A prender gl' istromenti:

E il cicisbeo di quella

È il signor maestro di cappella. (parte.)

*Car.* Ecco come in acconcio

Il bel colpo mi viene: gli avrò tutti,

E questa sera la mia casa sia

Teatro ancor della vendetta mia.

(si ritira pensieroso in disparte.)

SCENA IV.

Don Bucefalo, e Detto.

*Buc.* Voglio dare un' occhiata allo spartito:

Sò che queste villane

Sentendolo a cantar spesso a Marcone ,  
 Sapran l'arie a memoria , e non è poco ;  
 Per qualche sbaglio che accadesse poi ,  
 Colla destrezza suppliremo noi.

*Car.* Addio signor maestro. (*incontrand.*)

*Buc.* Padron mio.

(Oh! diavolo.)

*Car.* Voi siete

Vestito da Signore.

*Buc.* Questa sera

Vado in scena coll' opera , é il maestro  
 Deve stare in figura.

*Car.* E poi un maestro

Sposo alla prima donna....

*Buc.* Cioè , sposo...

Lo dicono così per il paese.

Io per altro....

*Car.* Per altro ,

Voi questa sera non andrete in scena.

*Buc.* Perchè nó? Tutto e' pronto : l' impresario

Stà colla borsa in mano ;

I falegnami aggiustano l' orchestra ,

I suonatori son venuti , e dunque

L' opera dovrà farsi , oh quest' é bella !

*Car.* Ci mancherà il maestro di cappella.

*Buc.* Come ci mancherà , se io sono quà ?

*Car.* E fra poco , altro più non ci sarete.

*Buc.* E perchè ?

*Car.* Perché tutti in questo mondo

Abbiamo da morire.

*Buc.* Lo so : ma questo poi

Sará da quà a cent' anni...

*Car.* Che cent' anni ?

Adesso.

*Buc.* Adesso ché ?

*Car.* Adesso , voi  
Siete in punto di morte.

*Buc.* Lei che dice ?  
Io stó come un torello.  
Vedete :

*Car.* E non puó darsi ,  
Che una spada vi levi ora dal mondo ?

*Buc.* Al Diavolo.

*Car.* No , a voi.

*Buc.* Ma come c' entra  
Cosí di punto in bianco ,  
Questo discorso funebre ?

*Car.* Eh ! ci entra ,  
Perchè v' è qui persona  
Che l' ha con voi ;  
E perchè qui veduto  
V' ha colla spada al fianco , or vi disfida.

*Buc.* Eì , ne puó fare a meno ,  
Io questa me l' ho posta  
Per far compita la guarnizione ;  
Mai per andar facendo questione.

*Car.* E avete fatto mal :

*Buc.* Dunque dibotto  
Me la vado a cavar ? -

*Car.* No , or ci siete ,  
E battervi dovete.

*Buc.* Con chi ?

*Car.* Con me.

*Buc.* ( Io già l' avea capito. )  
Ma vch se passa un cane ,  
Neppur per questa strada.

*Car.* A noi , coraggio : olá , fuori la spada . -

*Buc.* Mio signor , lei con chi l' ha ?

*Car.* L' ho con te , saper lo dei ;

*Buc.* Che ha da dir de' fatti miei ?

- Car.** Con te battermi dovró.
- Buc.** Come, come? Signor nó. —  
 Viceversa sappia lei,  
 Ch' io non l' ho co' fatti suoi;  
 E perció pei fatti miei  
 Pian, pianino me n' andró.
- Car.** Lei d' andarsene se spera,  
 Male i conti assai quí fá.
- Buc.** Ah! che al cembalo stà sera,  
 La mia pelle non ci vá!
- Car.** Quando é lesto poi m' avvisi:
- Buc.** Doman poi l' avviseró.
- Car.** Se piú tardi, piú mi sdegno,  
 E da vil t' ammazzeró.
- Buc.** E che crede, io sia di legno?  
 Una botta anch' io la dó.
- Car.** Dunque in guardia lei si metta;
- Buc.** Un tantin ci penseró:
- Car.** Io d' ucciderti ho gran fretta.
- Buc.** Ed io fretta oibó non ho.
- Car.** Sei un vile, un uom codardo;  
 E col braccio mio gagliardo,  
 Or da vil t' ammazzeró.
- Buc.** Forse sí, e forse nó.
- Car.** (Questo par che mi canzoni,  
 Ma se un colpo poi gli avvento;  
 La mia vita sta in cimento,  
 Mi convien dissimular.)
- Buc.** (Se la fuggo, se la scappo,  
 Per salvar la pelle mia:  
 Quatto, quatto io vado via,  
 E vittoria andró a cantar.  
 (*fugge inseguito da Carlino.*)

Camera rustica in casa di Rosa, come nell'atto primo.

*D. Marco, Rosa, Agata, Giannetta, e Gian Simone.*

*Mar.* Ma io t' ho scritturata  
Da prima donna; spendo li denari,  
E tu Rosa mi vuoi precipitare.

*Ros.* La prova s' ha da fare, in casa mia,  
Ed io per l' etichetta ed i puntigli  
Sono la prima donna più solenne.

*Mar.* Veh: costei che pretende?

*Aga.* Mio Signore,  
Io voglio che la prova  
Si faccia in casa mia.

*Mar.* Eh! non seccarmi.

*Gia.* Mio signor impresario? Mamima mia!  
Non mi manda alla prova,  
Se non ho la carrozza.

*Mar.* Ma vedete,  
Per le signore cantarine, noi  
Costi in Frascati abbiam comodi vari;  
Ci sono le carrette ed i somari.

*Aga.* Somari a me! —

*Mar.* Oh! zitto —  
Quà si farà la prova,  
Ma per la prima volta.

*Ros.* Ora va bene.

*Aga.* Me ne andrò.

*Mar.* Tu che dici! Or io ti faccio  
Intimar quì un sequestro.

*Aga.* Prudenza e zitto via; viene il maestro!

## SCENA VI.

Don Bucefalo , e Detti.

*Buc.* Servo divoto a loro ,  
Signori professori dell' orchestra ;  
Lume , ed onor della città vicina.  
Siedan , e ognun dia mano al suo strumento.  
Ognun stia ben' attento  
A quelle semicrome , ai forti , ai piani ,  
Onde chi ascolta batta ben le mani.

## SCENA VII.

Corlino , con seguito di Bravacci , e Detti.

*Car.* Signori !

*Buc.* Ohimè ! è venuto  
Il partito contrario !—

*Car.* Mi son preso  
L' ardir di qui condurvi  
Questi miei buoni amici , ad applaudire  
Le virtù vostre.

*Mar.* Ella é sempre padrone.

*Ros.* ( Non mi piace cotesta funzione. )

*Car.* Già siamo intesi , a un cenno mio cacciate  
Subito l' armi. ( ai compagni. )

*Mar.* Già compatirete  
Se stó un pó raffreddato.

*Car.* Eh ! non importa.

*Buc.* Hanno le loro parti ? Incominciamo.

Ma sentite che cembalo ?

Lo volesse accordar solo una volta

Quel malandrino dell' accordatore !

Pazienza ! pesteremo ; a voi , Signori ;

Badino attentamente.

Che ci vada della mia riputazione.

Via figliuoli da bravi!

Or principio si dà

Alla mia singolare sinfonia.

Unione, ed esattezza;

Le prime forti, e l'altre con dolcezza.

Tai tai tai tá.

Seguitate, che va bene;

Bravi! viva! forte questa,

Dolce, dolce - senza fretta!

Là, là, là, là - ma così fà.

Lei vada mezzo tono sotto;

Dico a lei ser violoncello...

Piano là con quel fagotto;

Sembra un bue che vada al macello!

Forte adesso, non stringiamo;

Con que, corni - che facciamo!

Oh che chiasso! che armonia!

Oh che pratica; oh che estro!

Nó, più bella sinfonia

Pur Rossini non sa far.

Dite pur bravo maestro,

Che la testa ho da inchinar.

*Tutti* Bravo sì, bravo maestro,

È una cosa singolar!

*Buc.* A noi: Ezio con seguito e bandiere;

*Mar.* Eccomi quà.

*Car.* (Ci avrai poco piacere.)

*Mar.* (legge male, e travolge tutto il senso delle

parole.)

Signor, vincemmo: ai gelidi Trioni

Il terror dei mortali,

Fuggitivo ritorna.

*Tutti* Ah, ah, ah, ah.

*D. Buc.* Marcone tu ci ammazzi...

*D. Marc.* Che dici? io fó furore,  
Anzi tanto incontrar non mi credea  
Non senti come ride la platea?

*D. Buc.* Via facciamo la musica:  
L'aria di Fulvia col recitativo;  
(Io non só se di quà me n' esco vivo)

*Rosa* (commette molti spropositi nel  
leggere le parole.)

Misera dove son, l'aure del Tebro  
Son queste ch'io respiro  
Per te starne m'aggiro  
Di tinche e daglj.

*Buc.* Rosa?  
Per carità tu non ne attacchi una!

*D. Marc.* Zitto che dice bene.

*D. Buc.* E tu come lo sai! che dice bene?

*D. Marc.* Perchè sono impresario, e come tale  
Devo saper....

*D. Buc.* Che sei un animale.

Appresso và, di pur come tu dici,  
Prendi pure le sarde per alici.

*Rosa.* E delle greche sponde  
Di tragedie feconde  
Vennero a questi lidi  
Le terribili furie di Vieste  
Di Paolo, e di Tommaso.

*D. Buc.* Rosa per carità, tu leggi a caso!

*Rosa.* Voi m'imbrogliate.

*D. Marc.* Or suggerisco io.

Della prova di Cadmo e degli Atridi,  
D'un padre pescatore.

*D. Buc.* (correggendo) Traditore.

*D. Marc.* Ah si da quà stá zitto.

*Rosa* D'un padre traditore  
Quà la colpa m'aghiaccia,

E lo sposo innocente ho sempre in faccia.

*D. Buc.* Evviva evviva Rosa.

*Mar.* Noi due per bacco siamo una gran cosa.

*Aga.* Adesso tocca a me che sono Onoria.

*Carl.* A voi Compagni.

(*gli sgherri spengono i lumi*)

*Buc.* E cos' è questa istoria?

*Carl.* Quegli schioppi ingrillate

*D. Marc.* Oh poveretto me dove mi sal vo!

*Buc.* E chi esce più di sotto à questo cembalo;

*Carl.* Ad un mio cenno in flotta scaricate.

*Rosa.* Ohime son mezza morta!

*Gian.* Ho trovata una porta! (parte.)

*D. Marc.* Maestro! statti attento allo spartito

Bada al cembalo qui.

Vé che cader qualchun non me lo faccia.

*D. Buc.* Bada al malanno che ti colga in faccia.

*Aga.* Io non trovo una via,

Per potermene andar pianin pianino.

*Carl.* A voi compagni? or l' ombra di Carlino

Dal valor vostro aspetta,

Contro chi l' oltraggiò, sangue e vendetta.

*Rosa.* Portate un lume!

*D. Buc.* Un llume qui alla presta...

*Rosa.* ( Orsù . . . coraggio ) alfine

Che mai volete dalla casa mia?

Io son donna onorata.

*Carl.* Ah indegna! e insulti ancora il furor mio?)

*Rosa.* L' insulto io lo ricevo

Ne só per qual cagion Vossignoria

Venga far questi chiassi in casa mia.

## SCENA VIII.

Detti, D. Marco con seguito di soldati,  
Gianneta e Gian Simone e Coro.

Gian. Questi questi son quelli, (accennando  
Carlino e i suoi compagni.)  
Che voleano ammazzarci!

Buc. Ah Malandrini!

Rosa. Voglio giustizia?

D. Marc. Voglio che li danni

Mi sian rifatti, egli m' ha fatto a tutte

Queste perder la voce.

Rosa Legateli ben forte, questi è il capo.  
(accenna Carlino.)

Carl. Si legatemi pur: da voi non voglio

Né pietá nè perdono.

Ma pria sposa infedel mira chi sono?

(si toglie i baffi che lo trasfigurano.)

Rosa Ciel che veggio!

Aga. Qui Carlino?

D. Marc. Alla fin ci sei caduto.

Carl. E per me non v' è pietá!

D. Buc. Mori pure e ti prometto

Da maestro liberale. . .

Che un solenne funerale

Ti compongo e fò stampar.

Carl. Ah per te crudel consorte,

Giá son preso, e vado a morte,

E m' ha spinto a questo passo,

Il mio amor, la fedeltá.

Rosa Ser D. Marco, ser maestro (piange.)

Soccorrete, deh parlate,

Senza sposo non mi fate

Infelice oh Dio restar.

*D. Marc. (parla col capo dei soldati)*  
 Mio signor, qui s' é burlato,  
 Io son uomo conosciuto,  
 Resta a me per consegnato,  
 (accenando Carlino.)  
 Vi potete ritirar.  
 (i soldati si ritirano.)

*Carl.* Ah vi son troppo obbligato

*D. Marc.* Penso io tutto ad aggiustar.

*Rosa* Al fin riedi o sposo amato  
 Fra le braccia dell' amore  
 Sol desio serbai nel core  
 Di vederti e poi morir.  
 E sprezzai costante ognora  
 Gli altrui vezzi ed i sospir.

*Coro.*

Il ritorno di Carlino

Ci fa tutti intenerir.

Ritorna a te lo sposo  
 In cosi bel momento.  
 Vedi di qual contento  
 Or brilla il nostro cor.

(*Rosa à D. Marco a D. Bucessato.*)

Perche mai languidi=

Inteneriti

Frà mille palpiti

D' amor feriti

Se ai vostri spasimi

Speme non v' ha?

Non vi lagnate

Del mio rigore

Anchor Jo fui vittima

Del dio d' amore

Ed or quest' anima

Lieta sarà.

*Coro*

Via state allegri  
 Che la sua voce  
 Per le vostre opere  
 Vi presterà.

*Fine.*

